

C'era una volta...
La mia Tunisi

Foto a cura di **Bruna Polimeni**, eccetto "*Venditore di spiaggia di glibette*"
© **Rita Strazzer** e "*Una fra le più antiche maschere popolari: la Bous-
saadia*" © sconosciuto.

Mario Meo

**C'ERA UNA VOLTA...
LA MIA TUNISI**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Mario Meo
Tutti i diritti riservati

*Dedicato ai miei nonni,
le vere vittime di una storia
che ha sconvolto la loro esistenza.*



I nonni materni, Giannina e Giacomo Salvatore Rizzarello



I nonni paterni, Vincenza e Michele Meo

*“La cultura
è l’arma più poderosa
per cambiare il mondo.”*

Amilcar Cabral

Prefazione

A causa del confinamento imposto in seguito alla pandemia provocata dal terribile Covid-19, ho potuto impiegare del tempo libero per ricordare e narrare fatti e aspetti della mia infanzia trascorsa a Tunisi.

Ho realizzato che queste esperienze rimarranno un fatto unico e irripetibile per l'eccezionalità del contesto e del momento storico in cui tutto è avvenuto.

Avevo pensato di intitolare questo mio racconto: "Ricordi di un testimone oculare di un epocale evento storico". Essendo però poco favorevole ai titoli troppo lunghi, perché ho sempre visto in essi un senso scherzoso, forse perfino comico, ho preferito "C'era una volta... la mia Tunisi". Tale titolo mi è sembrato più in sintonia con il tema del racconto teso a illustrare fatti e situazioni ormai scomparsi, e credendolo più rispettoso nei confronti degli altri protagonisti del mio racconto.

Il mio lavoro non vuole essere un saggio storico ma soltanto la narrazione di esperienze vissute personalmente. Nel corso degli anni oggetto del racconto, ho anche assistito alla storica nascita di una nazione sovrana e indipendente, mentre nello stesso tempo realizzavo di entrare a far parte di un popolo centenario destinato a scomparire.

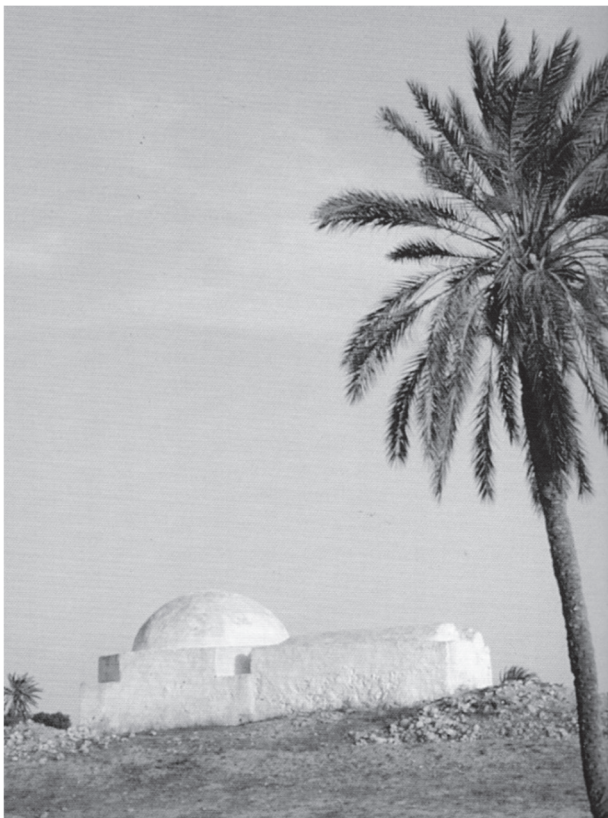
Questo popolo aveva avuto origine nel XIX secolo ed era costituito da persone provenienti dal meridione d'Italia, soprattutto da varie località della Sicilia. I siciliani arrivarono in Tunisia in maggioranza vista la vicinanza geografica fra le due terre. Queste persone, i nostri nonni, misero su famiglia, ebbero figli e nipoti nati in Tunisia, che divenne così il nostro paese natìo, dove abbiamo formato le "no-

stre” radici. Infatti, non conoscevamo né i luoghi né la lingua ufficiale del paese dei nostri avi, imparammo però il loro dialetto. Con la formazione di questo nuovo popolo, si potrebbe dire che la Tunisia di allora si trasformò in una appendice territoriale e sociale dell’Italia. Questa terra tunisina che aveva visto scorrazzare le legioni di Roma antica, accoglieva nuovamente degli italici. Da reminiscenze ancestrali gli abitanti del sud tunisino, che sono in maggioranza di origine berbera, ancora a distanza di due millenni quando vogliono indicare un europeo o uno straniero genericamente, nella loro lingua, lo definiscono *rumi*, cioè romano.

Vivendo oggi una rivoluzione digitale, sempre più perdiamo l’opportunità per conoscere storie raccontate, tradizioni, usanze o semplici abitudini che ci venivano tramandate oralmente. È per questo motivo che ho voglia di raccontare fatti visti e sentiti durante la mia infanzia.

Questi miei ricordi non mi provocano senso di rabbia né di tristezza, ma certamente di struggente nostalgia per quello che è stata Tunisi per me. È la *saudade* di un’esistenza vissuta a dimensione umana in un’altra epoca, in una terra gentile e ospitale, in una realtà ormai quasi del tutto scomparsa a causa dello sviluppo di quel paese, che vive una fase di profonda trasformazione.

Sono grato a quella terra che mi ha visto nascere e dove ho potuto conseguire un’istruzione, imparare delle lingue che mi sono state molto utili in seguito nella vita professionale, nonché per avere conosciuto persone le cui storie mi fanno ancora oggi apprezzare valori quali umiltà, solidarietà e amicizia.



Abitazione tradizionale del deserto



La Medina di Tunisi